

I. Tre tesi di Derrida su come "decostruire" la costruzione terroristica

1. Il terrorismo è l'espressione di una sindrome autoimmune che si svolge in 3 momenti:
 - a. Il doppio suicidio dei dirottatori: quello personale e quello dei loro ospiti, ovvero la società americana, che li ha armati e istruiti non solo nella tecnica di volo ma sin dai tempi in cui l'America finanziò i mujaheddin Afghani contro l'invasione sovietica. In questo senso 1'11 settembre è stato una crisi autoimmunitaria della Guerra Fredda.
 - b. La temporalità del terrorismo è futura anziché presente o passata. Non è tanto quello che è successo o sta succedendo ma quello che potrebbe ancora succedere che terrorizza. In questo senso, il terrorismo è l'elaborazione collettiva di un trauma, non specificamente "moderno", ancora e sempre "a venire". E' un trauma costruito simbolicamente, nello spazio pubblico, che può, e deve, essere costantemente decostruito.
 - c. La guerra al terrorismo stabilizza e legittima l'effetto terrorizzante del terrorismo.
2. La presenza della minaccia terroristica ha essa stessa un effetto decostruttivo nei riguardi di tutte le distinzioni classiche della filosofia politica: la distinzione tra il campo nazionale e quello internazionale, tra l'esercito e la polizia, tra obiettivo civile e militare, tra terrorismo di stato e non di stato, tra guerra interstatale e guerra civile, tra guerra e terrorismo (c'è mai stata una guerra priva di terrorismo?), e persino quella tra guerra e pace. Il terrorismo produce un'instabilità semantica, un "irriducibile sconvolgimento della frontiera tra i concetti" (113), che mina lo stesso concetto di frontiera (territoriale) e di confine (concettuale).
3. L'essenza del terrore, che è la minaccia assoluta, anonima e non-statale, è di sovvertire il rapporto tra "terra" e "territorio". In un processo esponenzialmente accelerato dalla tecno-scienza, il terrore emanato dalla possibilità imminente e costante del terrorismo scardina il modello dello stato-nazione, e con esso il concetto classico di sovranità, di diritto e di diritti, e di democrazia.

II. Tre tesi di Habermas sulla "costruzione" terroristica

1. Il terrorismo si distingue dalla criminalità comune per il suo contenuto politico. Ma la sostanza politica del terrorismo si presta ad essere verificata solo retroattivamente.
2. Il terrorismo mina la legittimità dello stato democratico che è sistematicamente esposto al rischio di un'iper-reazione.
3. Fondamentalismo religioso e terrorismo sono fenomeni distinti. Tuttavia, da un punto di vista causale, entrambi sono l'espressione di una crisi comunicativa intrinseca allo scontro tra culture tradizionali e modernizzazione, o tra perdenti e vincenti nella dinamica planetaria.
 - a. Il fondamentalismo non è né dogmatismo né ortodossia. Ogni religione ha un nucleo dogmatico, ma si dà fondamentalismo quando l'autorità garante della "vera fede" disconosce il pluralismo, sia dal punto di vista epistemico che politico. Il fondamentalismo è quindi un evento prettamente "moderno" e consiste nell'attribuzione di un carattere universalistico alla religione. In quanto tale, è la risposta "terrorizzata" alla modernità, allo spaesamento geografico ed alla secolarizzazione dei sistemi di credenze.
 - b. Il terrorismo del tipo "Al Qaeda" nasce nel contesto della dinamica tra beneficiari, vincitori e perdenti nel processo di globalizzazione, in cui l'Occidente appare come una forza normativamente povera, perché votata al materialismo e al consumismo economico e culturale. La spirale della violenza comunicativa è presente anche nella società occidentale dove domina la manipolazione e l'ingiustizia sociale, ma lo spazio discorsivo della democrazia partecipativa interrompe il ciclo che trasforma le distorsioni comunicative nella perdita di fiducia reciproca che poi provoca l'interruzione della comunicazione. Sullo scenario globalizzato, il diritto internazionale non possiede sufficiente legittimità per assorbire le crisi comunicative. Al meglio, esso rappresenta una cornice istituzionale per incontri formali come i G8, che spesso rinforzano, anziché diminuire, gli stereotipi stabilizzando lo status quo.